

La ripresa che fa bene all'Europa

GIORGIO NAPOLITANO

Nella discussione apertasi in molteplici occasioni e in diverse sedi politiche e istituzionali sulle attuali condizioni e funzioni degli Stati nazionali nel contesto della costruzione europea, vorrei intervenire facendo riferimento a quello che ritengo sia l'obiettivo fondamentale del progetto europeo.

Il «nodo della sovranità», intesa come la crescita e la piena affermazione di una sovranità europea condivisa.

Nell'assumere come punto di partenza lo Spinelli del Manifesto di Ventotene, Tommaso Padoa-Schioppa ha, nelle sue analisi di grande respiro, giustamente sottolineato come l'obiettivo della Federazione europea si sia tradotto in una costruzione politica e giuridica nella quale gli Stati membri venivano collocati «in posizione centrale nel meccanismo istituzionale: la Nazione rimase un riferimento fondamentale della vita dei popoli europei». E nella stessa scia Biagio de Giovanni ha messo da tempo l'accento sulla ricerca di «un nuovo equilibrio», in «una permanente dialettica tra gli Stati e l'Unione».

L'oscillare di quell'equilibrio in un senso o nell'altro è stato negli ultimi decenni tutt'altro che irrilevante: non c'è dubbio che nella ricerca di risposte efficaci alla crisi finanziaria globale esplosa nel 2008 e alla conseguente crisi dell'eurozona si sia fortemente accentuata la componente delle scelte intergovernative e centralizzate. Ma quel che conta ormai è il

più recente radicale compiersi del superamento di quel contesto e di quelle articolazioni.

In effetti, contesti e problematiche dello svolgimento del progetto di integrazione e unità europea hanno subito da ultimo una scossa profondissima con l'indebolirsi degli Stati nazionali, delle loro basi di consenso e delle loro strutture. Questo ci dicono i fenomeni inediti, e difficilissimi da fronteggiare, della crisi di governabilità politica degli stessi maggiori Stati nazionali europei, in special modo del più solido e rappresentativo tra essi, la Germania; e ciò per effetto anche di una frammentazione della rappresentanza parlamentare segnata dalle ultime elezioni e di un frastagliarsi delle posizioni di partiti candidati a governare.

Possiamo aggiungere che il caso estremo del secessionismo catalano ha rappresentato una regressione non solo dal processo e dalla prospettiva della integrazione europea, ma perfino dalla grande esperienza storica del formarsi e consolidarsi degli Stati nazionali.

Tuttavia non credo sia una qualche forma di nostalgismo o passatismo, e tantomeno un impulso di «accanimento» europeistico, il concludere che oggi forse come non mai il sentiero da riaprire, il rilancio da operare, la via d'uscita da tentare consiste in una sempre più condivisa sovranità europea. E possiamo dirlo grazie alle idee audacemente innovative e alla capacità di trascinarsi del Presidente Macron.

Osservo che ancora si sottovaluta quel che di straordi-

nario ha rappresentato l'elezione, e l'irruzione sulla scena europea, di un Presidente francese il quale, pur consapevole della storia di grandezza e orgoglio nazionale che ha alle spalle, dichiara di riconoscersi in una sola sovranità, quella europea. Di qui lo sforzo che tocca compiere all'Italia: andare nella fase attuale decisamente oltre ogni espressione generica di adesione e di omaggio alle posizioni di Macron, per contribuire al dialogo europeo con proprie proposte di ripensamento e rinnovamento delle attuali istituzioni e politiche comunitarie. Non si potrebbe, ad esempio, lavorare tra l'altro a una proposta di messa in questione e radicale trasformazione degli indirizzi di Welfare in Europa, guardando a un nuovo modello comune per corrispondere a istanze drammatiche sul piano sociale, a fenomeni impressionanti di povertà ed emarginazione nei nostri Paesi, compresa l'Italia? Ciò varrebbe ben più di promesse o concessioni disperate e parziali a questo o quel segmento sociale.

La notevole e solida ripresa economica in atto nell'eurozona, in Europa, in Italia può ben consentire questo sguardo più lungo. Purché si assumano chiaramente, al tempo stesso, le preoccupazioni così autorevolmente espresse da Mario Draghi: considerare la ripresa «come momento giusto per mettere in ordine le nostre casse fiscali e costruire ulteriori garanzie per il futuro, non semplicemente attendendo l'ulteriore crescita per ridurre gradualmente il debito».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

